

Il Mattino 15 Dicembre 2004

Imprenditrice - coraggio, estorsori condannati

L'aula è quasi deserta. Stavolta non ci sono telecamere, nessun clamore. Però arrivano le condanne: undici, e tutte severe. Il primo capitolo della vicenda giudiziaria legata alle dichiarazioni di Silvana Fucito, la donna-coraggio di San Giovanni a Teddiccio che ha denunciato il racket, si chiude dunque con il riconoscimento della consistenza degli elementi posti a base dell'inchiesta coordinata dal pm del pool anticamorra Giovanni Corona. Il giudice Ettore Favara ha inflitto pene comprese tra i dieci e i quattro anni di reclusione nei confronti di tutti imputati che avevano chiesto di essere processati con il rito abbreviato.

Questa scelta ha permesso agli undici presunti affiliati ai clan camorristici della zona orientale di ottenere lo sconto di un terzo della pena. Altri quattro imputati saranno invece giudicati con rito ordinario, il processo nei loro confronti riprenderà a gennaio. Dieci anni di reclusione sono stati inflitti a Ciro e Salvatore Rinaldi, nove a Gennaro Aprea, otto a Angelo Cuccaro, sette a Nunzio Mirando, quattro ciascuno a Raffaele Velotti, Giuseppe Vilmi, Andrea Andolfi, Antonio Acanfora, Vincenzo Vigorito e Mario Rinaldi. I difensori degli imputati preparano ricorso in appello. Soddisfatto il pm Giovanni Giovanni Corona che sottolinea: "Le sentenze non si commentano, però la collaborazione dei cittadini è importante". L'indagine prende in esame complessivamente nove capi d'imputazione. I fatti contestati si riferiscono a estorsioni tentate o consumate nei confronti dell'attività imprenditoriale di Silvana Fucito e del marito Gennaro tra il 1999 e il 2002, quando il deposito di vernici e colori della coppia fu data alle fiamme e andò completamente distrutto. Quell'episodio (che non è contestato agli imputati del procedimento) ha indotto gli imprenditori a denunciare. Nella loro battaglia la coppia è stata affiancata dall'associazione antiracket Fai, che si è costituita parte civile assieme al Comune di Napoli. E quando, il 16 novembre scorso, si è celebrata la prima udienza del secondo troncone del procedimento, Silvana è stata accompagnata in Tribunale da decine di persone, giunte addirittura a bordo di un autobus.

A Palazzo di Giustizia, quel giorno, si presentarono per testimoniare solidarietà all'imprenditrice anche il sindaco Rosa Russo Iervolino, il governatore Antonio Bassolino, il questore Francesco Malvano e il generale dei carabinieri Vincenzo Giuliani. Il processo fu rinviato, ma un segnale di ribellione al racket fu lanciato e, con forza, in tutta Italia.

Il nome di Silvana compare espressamente nel capo d'imputazione riguardante una tentata estorsione commessa tra la primavera e il settembre del 2002, quando fu ingiunto alla Fucito e al marito di lasciare Napoli se non avessero versato una tangente pari a venti milioni di vecchie lire, poco meno di diecimila euro. Per questo episodio erano imputati Ciro, Mario e Salvatore Rinaldi e Vincenzo Vigorito. Altre richieste estorsive, per somme anche più elevate, compaiono negli altri capi d'imputazione: cento milioni di vecchie lire nella primavera del '99, cinquanta milioni tra il '99 e il 2000, altri dieci milioni agli inizi del 2002.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS